DISCORSO

PEL TERZO SOLENNE ANNIVERSARIO

DELL' APERTURA DELLA PIA CASA DI RICOVERO

NELLA

CITTÀ DI COLOGNA

DETTO

il 17 Gennaio 1860.

LONIGO
CO' TIPI DI GIO. GASPARI.

Carissimo Fratello!

Che questo povero discorso tessuto nella massima strettezza di tempo, occupato la maggior parte del giorno nel provvedere e dare la debita sistemazione al Pio Ricovero, uscisse alla luce mi parve ardire solo il pensarvi, un disconoscerne la meschinità; ma dovendo arrendermi alle gentili e reiterate sollecitazioni di cospicue persone che il desiderarono, a Te chiesi mi fosse concesso dedicarlo, che mentr' io la causa degl' infelici perorava, in vicina Città l' utile trattavi della patria (*)

(*) Gaspari Pietro Podestà della Città di Cologna trovavasi il 17 Gennaio 1860 in Maotova con altri distinti Signori, dove ottenoero presso che l' intero ammontare de' gravi dispendi nell' ultima guerra sostenuti.

L'amore che sempre portasti a questo Istituto pella sua Santità, e pella simpatia al benemerito suo Fondatore mi conforta che benignamente l'accoglierai, e ti sia noto, come lasciati i Temi più patetici e brillanti, fu mio unico fine il dare una giusta idea de' Ricoveri, e persuaderne la reale loro utilità.

Continuami la tua affezione, e credimi

Tuo affettuosissimo Fratello
GASPARI DON FRANCESCO.

Beato colui che si porta saviamente inverso
il misero e povero: il Signore lo libererà
nel giorno dell' avversità. *Salmo* XL. v. 2.

Forviato l' uomo ne' primi giorni della vita dalla verità di sua natura, essere degradato ed avvilito, pellegrino in estranea terra, costretto guadagnarsi col lavoro il pane, continuamente agitato dalla crudele alternativa della speranza del timore, del gaudio della tristezza, ebbe sempre a provare le luttuose conseguenze dell' indigenza effetto del disordine fisico morale in lui avvenuto, prova la più convincente a confermare in tutte le nazioni il sentimento della propria decadenza. A questa origine dalla Religione rivelataci è d' uopo risalire, invano c' è dato ricercarne una causa adeguata nel mondo. » Il ricco ed il » povero, sta scritto ne' Proverbi, s' incontrano l' uno l' al- » tro, il Signore è quello che li ha fatti » le combinazioni che nella vita s' incontrano valgono a scemarla o accrescerla, ma ciò nullameno la miseria che la maggior parte affligge dell' umanità associerassi a' suoi destini.

Veggiamo quindi i Filosofi tutti ed Economisti, che non curanti la Rivelazione nelle vicissitudini de' tempi vollero ritrovare le vere cagioni dell' indigenza in preda alle più strane aberrazioni, sognare sistemi che in luogo di togliere l'inopia, com' eglino avvisavano, sovvertendo ogn' ordine, violando ogni più sacro diritto la società tutta misero a soqquadro.

Come la molteplice varietà de' bisogni ai quali non può l'uomo da sè solo provvedere lo spinge a cercare un' aiuto nella reciproca assistenza de' suoi simili collegandosi con loro in società, così nelle grandi società umane produce quell' ammirabile diversità di condizioni, che ad esempio delle produzioni della natura tendono ad un solo ed ultimo fine, vi producono quella perfetta armonia ch' esalta nel linguaggio il più subblime la profonda sapienza delle disposizioni della Provvidenza divina.

La comunità de' beni, l' eguaglianza delle classi furono sempre vagheggiate dall' umana fantasia, ma nelle grandi società, come sono gl' imperi le nazioni, non poterono mai avere una reale organizzazione, se non vogliamo, come asserì dottissimo Scrittore, che la comunità delle ricchezze produca la comunità delle miserie.

Perciò l' indigenza non avvilisce l' uomo in faccia all' altr' uomo, mezzo d' espiazione, argomento a virtù, confondendosi nell' immensa caterva de' mali che la misera umanità affliggono, senza ledere il libero arbitrio l' uno colpisce in vece dell' altro, dalla Religione inalzata fino al privilegio dal Nazareno accoppiata alla medesima sua Divinità.

La carità sentimento divino, che i più larghi, e sacri vincoll abbraccia, è quella che sola ne' cuori umani stabilisce la vera armonia sociale, dona a chi soffre la più

tenera simpatia, mesce le sue alle lagrime del derelitto, sparge sulle piaghe dello sventurato il balsamo della celestial consolazione, e supplendo al difetto dell'indigente col superfluo del ricco stabilisce un perfetto equilibrio, segna ad emtrambi la loro missione sociale-Religiosa. » Siano i poveri, pazienti, rassegnati al lavoro, sobri, religiosi. I ricchi siano caritatevoli » (1). Sarà tolta così ogni disuguaglianza prodotta dalla ricchezza, come il gran Paolo scriveva a quelli di Corinto lodando la loro Carità. » Acciocchè la loro abbondanza sia impiegata a sovvenire » alla vostra inopia, affinchè vi sia ugualità. »

Dalla cortesia di rispettabili cittadini eccittato, a tenervi, riveriti uditori, in questo giorno dell'annuale inaugurazione della nostra Pia Casa di Ricovero un qualsiasi discorso mi farò a dimostrarvi: *Che se la sola Carità Cristiana può all' indigenza prestare un valido rimedio nell' istituzione del Pio Ricovero fu compiuta l' opera più bella e più utile di Carità chè ai bisogni del povero, e della società insieme provvede perciò degna delle vostre simpatie, e delle vostre maggiori sollecitudini.* La solita gentilezza che tanto v' onora, e quella benevolenza, che non ha guari mi fu di conforto ad assumere il difficile incarico di Direttore del Pio Istituto, mi sorregga nell' ardua impresa, supplisca alla mediocrità del mio ingegno; al manco d' eloquenza, certi di ciò solo, che non ricuso fatica nè sacrificio pella mia patria, cui amo qual tenero figlio e riconoscente, il di cui decoro mi è sempre a cuore, ed uno è il mio voto, che siccome non fù mai all' altre Città inferiore nella civiltà, non lo sia nemmeno nell' opere di beneficenza, che formano la più bella e duratura corona, a buoni e colti Cittadini.

(1) Burcke.

La duplice natura dell'uomo una doppia e distinta serie di bisogni in lui ci presenta, de' quali altri si comprendono nel breve cerchio dell'ordine fisico, altri nell'immensa sfera dell'ordine morale. In quella guisa che uscito lo spirito dal frale che lo racchiude più non esiste l'uomo, parimenti non gli è corrispondente quell'istituzione che col bene fisico non promuova principalmente il bene morale.

» L'uomo dottato d'intelligenza ha necessariamente
» una missione a compiere. Ora questa missione dell'a-
» nima che alla fine è tutto l'uomo non può essere che
» d'accostarsi alla fonte della perfezione, cioè Dio, deve
» tendervi senza posa, là trova la vera e suprema legge
» per lui di progresso. Questa legge non mette in non
» cale l'uomo fisico, perchè il perfezionamento morale as-
» sicura pienamente il miglioramento della vita terre-
» stre » (1).

Il fine sociale dell'uomo non va mai disgiunto dal fine religioso, questo deve essere il motore la vita d'ogni opera a beneficio dell'umanità, senza questo non vi regna che disordine, confusione.

Que' Filosofi che nell'uomo riconoscere non vollero che la materia a quale grado non lo ridussero d'abruttimento? Eguagliato all'animale a cui non è dato l'intelletto; nella vita terrestre circoscritto il fine unico del quale deve la ragione occuparsi, ogni sua felicità fu riposta nello sfogo di tutte le passioni. Riguardando i bisogni materiali quali sorgenti di piacere i quali è d'uopo soddisfare ad ogni prezzo, la miseria è per loro una fatalità, una disgrazia puramente materiale, fonte essa pure di pia-

(1) Alban de Villeneuve. Économie politique Chrétienne Livre I. Chap. IV.

cere quando l' indigente possa colle sue braccia recarvi un qualche sollievo; l' egoismo la tirannía sono le necessarie ilazioni di queste funestissime teorie.

Nè meglio, o Signori, è il povero apprezzato dalla tanto decantata civilizzazione d' Inghilterra a cui risponde dalle rive della Senna la più cara simpatia. La sua teoria tutta s' appoggia sulla necessità di moltiplicare i bisogni delle comodità del lusso per moltiplicare i piaceri, e meglio sviluppare la sua industria. Se la virtù non v' è del tutto esclusa non v' occupa certamente che una parte secondaria, e tutto il vantaggio dell' umanità riducesi alla morale degl' interessi materiali, de' quali è vittima l' indigente costretto scegliere frà il lavoro spesse fiate insopportabile, o la morte. » Il principio che impegna » l' indigente a lavorare dev' essere senza dubbio la ne- » cessità di provvedere ai bisogni di sua vita, e sotto ta- » le riguardo può dirsi il bisogno stimolo al lavoro. » (1).

Perciò non potrà mai rendersi il povero istrumento d' industria eccitamento di lusso di comodità, la di cui utilità viene calcolata con quella delle macchine, abbandonato alla morte quando l' ajuto gli manchi delle braccia. La dignità dell' uomo non viene meno sotto i ruvidi panni che lo ricoprono, ma la sua fronte rivolta al cielo ne segna l' alta sua origine, la vivacità dell' occhio la ragione che lo rende Signore dell' Universo.

Dal Tamigi è vero primi s' intesero i nomi risuonare d' umanità di filantropía, ma che sono mai essi? Introdotti dall' uomo nel maggior delirio della mente, quando spogliata la Chiesa de' suoi beni, patrimonio de' poverelli, videro Inghilterra e Francia innondate le loro vie dalla

(1) Alban de Villeneuve. Économie politique Chrétienne Livre I. Chap. III.

miseria ogni dì più crescente ed importuna; pel sentimento di compassione agli altrui mali non ancora estinto ne' cuori si dovè far qualche cosa pell' indigenza, e volendosi escluso il dolce nome, e commovente di Carità, virtù la più bella del Cattolicismo; l' economia, l' amministrazione, la scienza, la politica formarono un miscuglio di calcoli di combinazioni, che prese il nome di filantropia, cioè virtù materiale della civilizzazione. (1)

Ecco l' origine il valore di qnesto nome vagheggiato, ed è questa l' impronta che le opere sue con tanto rumore edificate contradistingue. Visitate di grazia que' vasti Stabilimenti, ove migliaîa di lavoratori, di poveri sono racchiusi. Que' maceri volti sempre a mestizia composti, lo squallore frammisto al rigore più duro, meglio vi desterà l' idea di sepolcri ne' quali la poveraglia violentemente strappata dalle vie è gettata qual spazzatura a marcir là dentro, per non rattristar de' suoi cenci la superba aristocrazia, che d' Istituti di beneficenza. Non mai scende a quei cuori una voce di consolazione, che la loro tristezza rasserenì, che ne disacerbi l' infelice loro stato; apprestato un qualche rimedio alle bisogna del corpo nessun conforto è recato allo spirito abbandonato all' apatia alla disperazione.

Che se la Filosofia speculativa sentì più degnamente dell' uomo, e quasi per breve spiraglio aperto fra le fitte tenebre conobbe l' immortalità del suo spirito, e potè perfino sospettare d' una caduta, perciò meglio non sovvenne a' suoi bisogni, e l' egoismo la tirannia furono pure da lei protette. » La schiavitù l' infanticidio erano i mezzi che gli anti- » chi usavano per liberarsi de' poveri degl' infelici. » (2).

(1) Alban de Villeneuve. Économie politique Chrétienne Livre III. Chap. III.

(2) Chataubriand. Études historiques.

Solo quando all'umana filosofia sovvenne la vera Religione sentì l'uomo alto di sè, e la crudeltà fu espulsa dal suo cuore. Di mezzo al fragor dell'armi, all'agitazione dell'umano orgoglio che a' suoi piedi prostrato voleva tutto il mondo, dolce venia dalle pendici di Sionne una voce, ed era il Figlio di Sirach che il povero a suoi fratelli raccomandava. » Non rivolgere gli occhi tuoi, egli diceva, » dal povero, non disprezzare Colui che ha fame.—Non » differire il soccorso a Colui ch' è nell'angustia.—Non dare » occasione che ti maledicano dietro le spalle quelli che ti » pregano.—Perchè la maledizione di Colui che amareggia- » to il cuore ti maledice sarà esaudita da Colui che lo » creò » (1). E l' ospitalità fù sempre dai Patriarchi veri depositarî della divina Religione eminentemente esercitata, e la pietà verso i miseri, morenti, inculcavano ai figli ai nepoti.

A riaccender più vivo ne' nostri petti questo sacro fuoco scese il divino Amore una legge insegnando tutta d'amore d'annegazione. » Il Cristianesimo lungi dal fare » indietreggiare la scienza spiegando il misterioso nostro » essere, dimostrò che l'umana specie la quale si credeva » giunta alla virilità, non era appresso gli antichi che alla » culla . . . . . Il Cristianesimo cresce progredisce coi tempi » lume quando alle facoltà dello spirito si unisce, sentimen- » to quando ai movimenti s'associa del cuore» (2). Videsi allora il nobile accanto al plebeo, l'opulente appresso l'indigente, e conosciuta la vera dignità dell'uomo il sublime suo fine, caduto il prestigio de' beni terreni, si trovò l'uman genere stretto dai vincoli più sacri d'amore intento solo all'acquisto de' veri beni, i celesti. O tempi felici di quel

(1) Eccl. IV.

(2) Chataubriand. Etudes histoiriques.

primo fervore! in cui tutti animati i fedeli d' un medesimo spirito collegati in una sola famiglia era tutto fra loro comune, e per poco l'indigenza scomparsa. Questi prodigî di Cristiana Carità s'acrebbero all'aumentare delle bisogna, e fonte d'apostolato di fratellanza divenne la virtù civilizzatrice dell'universo. I vecchi, le vedove, gli orfanelli divennero le care pupille del Cristiano, che in quelli scorge il sembiante di Colui che lo salvò, che aborrendo la porpora, le umili vesti assunse del poverello innalzando alla maggior dignità, chi fù nell'ultima abiezione. Qual mai scienza umana poteva insegnare così subblime dottrina, e tanto spirito eccittare d' annegazione, fino a spogliar sè stessi d'una parte della propria veste per coprire chi non ne ha, vendere la proprià libertà per ridonarla al fratello, o soccorrere chi ha fame? Il sacrificio è quello che la Carità distingue dalla falsa filantropia che non lo conosce, di cui non è capace.

Appena l'umanità inferma ed impotente pria raccolta nelle case de' Vescovi che Agostino chiamava la sua maggior famiglia, oggetto più caro delle sollecitudini di tutto il Clero, ebbe mercè l'eroica Carità dei Camilli de Lellis, dei Vincenzi di Paola appositi Stabilimenti, altrettante sorgere si videro nell'Italia nella Spagna nella Francia religiose Associazioui che lasciati gli agi delle loro famiglie, rinunciate le delicatezze del sesso la vita consacrarono a beneficio dell'umanità languente, che unendo al scrificio la cura più amorosa fino a prevenire i bisogni degl'infelici allo spirito principalmente diressero le opere loro, rendendo così gl'istituti di beneficenza degni della Religione divina, della quale è figlia la Cristiana Carità, veramente utili all'uomo il di cui perfezionamento morale vi è mirabilmente promosso.

Chi nacque fra gli agi, e le mollezze abituato pascere l'animo suo dell' immagini più lusinghiere de' piaceri, nè mai levò il velo che le ulcerose piaghe ricopre dell' umanità male può giudicare de' dolori de' patimenti de' veri poveri; i nomi di miseria, di necessità sono a lui estranei, e perciò facile al disprezzo trascorre. Ma chi non isdegna il poverello visitare nella sua afflizione, e divenne spettatore di quelle scene terribili che il sangue agghiadano nelle vene può solo comprendere gli acuti cocenti aculei della necessità, le dure strette dell' inquietudine che il misero opprimono.

Povero vecchio dalle fatiche, e dai lunghi digiuni gettato sull' orlo della tomba, a cui le curvate ginocchia mal reggono per accattare un pane che gli prolunghi una vita di dolore; nera caliginosa stanza ove mai non penetra puro raggio di sole lo raccoglie la sera, poca paglia, e luridi cenci apprestano il giaciglio del suo riposo. O veglie terribili di quell'infelice, che attende addolorato l'indomani di cui non vorrebbe mai spuntasse l' aurora che teme a lui foriera di maggiori sciagure!

Padre cui sventura oppresse, e colla famiglia gettò nella privazione di tutto, fugge l' uman consorzio ed al cuore rinserra la crudele ambascia. I teneri figliuoletti un dì sua delizia or sono l' oggetto del maggior suo dolore quelle voci innocenti che gli chiedono pane e non ha che lagrime gli stracciano il cuore. Il silenzio della moglie a cui virtù rattiene il pianto per non rattristar maggiormente il suo compagno, lo spinge all'ultima disperazione.

Donna dello sposo orbata a cui restano ad accrescere la sua sciagura i dolci pegni dell' innocente loro affetto, non ha di che satollarli, per l' inedia le manca il latte, e dalla durezza minacciata di crudo padrone che scacciarla

vorrebbe dall'affumicato casolare, il pianto è suo cibo, il dolore il tiranno del cuore che nella solitudine lentamente la strugge.

Teneri bamboletti privi del Padre della Madre quando il loro aiuto è più necessario, ai quali è tetto la volta del cielo, esposti ignudi agl'insulti delle stagioni, resi il rifiuto d'ognuno, non sono oggetti sufficienti a destare la compassione in un cuore a cui parli sentimento d'umanità di Religione? E s'intenderanno ancor accenti di biasimo contro i Ricoveri coi quali la moderna Civiltà inspirata e sorretta dalla Carità Cristiana apri a tant'infelici un'asilo, un porto di salvezza? E col nome profano chiamarli di ricettacoli d'oziosi, che all'altrui spese impinguano, fomento d'inerzia, e negarvi il proprio aiuto? » Onde mai, lo dirò col Profeta, quelle cervici di ferro, » quelle facce di bronzo » ?

Perdonate, riveriti uditori, se l'evangelica Carità, il bisogno del vero indigente conculcato mi fa trascendere i limiti del riserbo. Molte sono le occasioni nelle quali il vostro spirito di Carità fece le più ardue prove; ma se alcuno vi fosse così duro di cuore, mi permettete gli chiegga a qual Vescillo è il suo nome ascritto, e se appartiene alla Religione SS. di questo Crocifisso, come può rigettare da sè il tapino ch'è il fratello diletto di Gesù, membro del sno corpo senz'offendere queste viscere di misericordia? Vi rammenta, o agiati, che Iddio facendovi depositarî de'suoi beni, vi fè ancora ministri di sua Provvidenza, *coll'affidare a Voi i suoi poverelli* e stretto conto si protesta nel Vangelo, di chiedervi dei patimenti da loro sofferti per vostra durezza.

Due sono le sorgenti uniche, dalle quali in ogni tempo l'inopia trasse i suoi aiuti, cioè la privata, e pubbli-

ca elemosina, maggiori sussidî adunque ritrarrà l'indigenza quanto ne sia questa meglio ordinata.

Ora noti vi sono, e non di rado i vostri rimbrotti s'odono contro gli abusi che delle pie oblazioni sogliono farsi da que' miseri, che la loro vita traggono tozzolando di porta in porta; mentre alcuni sciupano in brev' ora quanto hanno in mano, altri furando il soccorso dovuto al vero indigente accumulano l'estorte mercedi, ma non mutano le luride vesti, non mondano la persona per destar compassione, nè mancano negli atrî, ne' crocicchî delle vie femmine crudeli che i figli espongono non propri ignudi, piangenti di fame per estorcere quant'è d'uopo all'infingardagine loro, a soddisfare le loro passioni.

Ma senza questi disordini effetti della nostra depravata natura, quale, o Signori, è l'utilità che il vero povero ritrae dall'elemosina minutamente raccolta? Tutt'egli deve provvedere al più caro prezzo, niente può civanzare se novella sciagura ne accresca la sua miseria; si raccolgano in una sola mano tutte le giornaliere largizioni, e vedrete come mediante una vera sagacia e previdenza, potrete a' maggiori bisogni, e più bisognosi provvedere (1).

Tale umanissimi, è l' utilità de' Ricoveri: questi sono i depositarî delle pubbliche e private elemosine, i di cui amministratori animati dello spirito di Carità, che l'idea evangelica vi produce, con vero zelo cercano ai bisogni sopperire de' veri poveri in essi raccolti.

L'ampiezza e politezza de' stabilimenti, la nettezza delle persone e delle vesti, la salubrità de' cibi, l' aiuto prestato a tutte l'imperfezioni pienamente provveggono alla salute corporale de' Ricoverati.

(1) Barbieri — l' Utilità Economica delle Pie Case.

La disciplina corregge ne' vecchi le viziate abitudini, forma all' orfanello il costume (1).

Il lavoro alle forze sopportabile, ne scema il dispendio, toglie le mormorazioni, gl' immorali convegni, appresta all' orfanello un mezzo per sopperire adulto all' indigenza.

L' infaticabile Carità Cristiana veglia continuo a conforto de' miseri, e tollerante i fastidî della canizie, si fa sua compagna alla tomba, e colla promessa d' una eterna felicità il loro spirito consola negli estremi della vita. Ne scruta le piaghe più secrete de' cuori, e coll' esempio del Crocifisso Signore, coi conforti della Religione vi presta il rimedio. L' orfanello è sua cara delizia e coll' amore di Madre, nella vergine mente imprime quelle massime della Religione divina, colle quali si preservi dalla corruzione del mondo.

I Ricoveri sono il meritato premio d' una vita laboriosa, l' asilo dovuto al derelitto, che togliendoli ai disastri della miseria, li avviano al cielo, e coi bisogni del corpo a quelli dello spirito proveggono il che è tolto poter fare coll' elemosina la più generosa abbandonata in mano de' poveri, perciò la più *bell' opera ed utile di Cristiana Carità.*

Ma il beneficio recato agl' individui a vantaggio necessariamente ridonda della società di cui fan parte; nel caso nostro è tale e si rilevante l' utile che alla società ne viene ch' io mal saprei decidere a quale si debba la preferenza.

Imperciocchè vede alle campagne all' arti ridonate tante braccia quanti son neghittosi, che male consigliati dalla loro ignavia scelsero mendicare la vita a frusto a

(1) Nel decembre 1859 si raccolsero duo orfanelle, e trè orfanelli.

frusto, da quali il pensiere rifugge d' assogettarsi alla disciplina d' un' Istituto, e con qualche mestiere decidono alle bisogna provvedere della vita.

Liberato il cittadino dalla molestia, che importuno l' accattone arreca fino a che non abbia estorta un' elemosina, più non vengono le sue orecchie offese dalle virolenti imprecazioni, nè i nomi più sacri a pietà a Religione profanare intendono per coprire la loro infingardaggine.

Dissipato lo sciame de' scioperati che vivono nelle più nere taverne, dove i tranelli inventano per trafugar impunemente, avidi dell' altrui roba, o tener mano agli altrui furti introducendosi soppiatto nelle case ne' fondachi, è ridonata alle famiglie la sicurtade.

L' operosità nemica del lezzo, in cui vivere sogliono i mendichi, ai quali sembra l' inedia privi le membra del moto toglie i morbi che allignar sogliono fra si fatta gente, e figli robusti crescono alla società, che pell' esempio de' genitori una vita conducono onesta e dabbene.

Al maggiore sviluppo dell' industria accoppiasi una maggiore morigeratezza, fonte l' ozio d' ogni mal' operare, consigliere d' ogni scelleraggine, per il che quest' opera di Carità cogl' interessi materiali promuove nella società medesima il perfezionamento morale, ed è quindi la più *bella*, e più *utile*.

E ch' io dica il vero serie di fatti porge la Storia, che danno forza al mio assunto, e facile poi torna lo sguardo rivolgere alle moderne Città, nelle quali Religione a gentilezza d' animo donò ai Ricoveri validissimo appoggio, ed un' estensione proporzionata alle bisogna delle popolazioni.

Nessuna traccia di miseria vi sarà dato riscontrare in quelle, fra benefiche mura raccolta e soccorsa, ma vi-

goria d' abitanti, una fiorente opulenza. Ove nessuna cura è presa dell' indigenza, ed a torme si lasciano gli accattoni adunare sulle vie, un' inerzia universalmente irrompente, la minaccia d' un generale impoverimento, perchè un' onesta solerzia vi manca che alle sciagure s' opponga. E mentre quelle ogni dì più progrediscono, queste si trovano di gran lunga indietro nella moderna Civiltà.

L' abbandono del povero nella sua miseria mostra grettezza d' animo inetto ad opere generose, la Carità verso i tapini ci sublima ci fa simili a quel Dio ch' è l' essenziale Amore come scrisse l' Apostolo suo diletto, e da noi non richiede che Amore, e c' insegnò nel Vangelo che a Lui è recato ogni sollievo apprestato a suoi poverelli, e chi ama il fratello ama Lui perchè sua fattura.

Quale mai adunque sorgerà procella a danno d' un' opera così bella ed utile, che non si levi contro il cittadino decoro? Se alle calamitadi sopraggiungono le nuove, ed alle nostre famiglie minacciano povertade, non temiamo. » La perfetta Carità, rigetta ogni timore, chi teme non è » perfetto in Carità » (1). Non si richiedono gravi sacrificî basta che perenne si versi la vostr' elemosina, che meglio l' arida terra bagna la pioggia che lene lene vi cade dell' acquazzone che forte irrompe e fugge via; che se nulla civanzi al conveniente vostro stato, non vi sia grave qualche privazione per sovvenire i poverelli di G. Cristo. La Carità non arreca miseria ma le famiglie prospera; il lusso ed i vizî danno a quelle l' ultimo tracollo.

Migliori forse correvano gli anni quando i padri nostri d' alto sentimento mossi di pietade questo Monumento ergevano alla Maestà divina, meraviglia d' ogni Visitatore? Quando da solo a solo queste ardite volte ammiro, ed al

(1) Lett. di S. Giovanni Capo IV. v. 18.

mio spirito quasi trasportato in altra sfera si apparano innante le tristi vicende delle lunghe guerre, le devastazioni de' cozzanti eserciti, e come gli elementi stessi sembravano lottar contro quest' opera ornamento e gloria d'illustre Cittade, esclamo, tutto può l'uomo quando al volere s'aggiunga il cuore.

Quell' anima gentile amabile di Domenico Cardo, il di cui nome solo i più dolci e cari affetti in noi ridesta, er' ella da raggi straordinarî favorita di fortuna? Ovvero pensò gettar le fondamenta di questo morale Edificio coi frutti dell' ingegno, coi risparmi d'una vita modesta e frugale? A quest' opere vengono meno gli opulenti, ma vi riescono a meraviglia quei cittadini a' quali forte batte in petto un cuore di Religione fornito, tenero all' altrui sciagure. Dio delle Misericordie, infinito Amore ricolma di celeste gaudio quell' anima santa che seppe il suo cuore informare a' tuoi più sublimi dettami, apprestando col sacrificio proprio ai fratelli bisognosi un tetto, un mezzo di sussistenza. Fra i celesti cori ora egli accoglie il frutto copioso dell' ardente sua Carità, e la sua memoria indelebile rimanga nei nostri cuori, ed ai figli ai tardi nepoti si tramandi quale arra ad eccitamento d' opere grandi e generose.

Fu questo il più forte appello alla Carità cittadina, che immantinente ardere si vide del santo desío di colorire il disegno dell' estinto concittadino. Ed in Bortolo Fornasa trovò una mente ed un cuore che al suo pienamente corrispondeva, che superando con alacrità ogn' ostacolo potè l' attuazione sollecitare di questo Ricovero, e tale fù il suo affetto che dimentico delle dimestiche faccende vi consacrò gli ultimi anni della vita, nei quali Iddio volle di sua virtude farne la più dura prova; e nei fieri

dolori che si a lungo il crucciarono era questo il pensiere che gli raddolciva le pene, e di consolazione gli faceva brillare un raggio in fronte; e chiamato a pascere la sua Carità in Lui che solo appaga ogni brama più santa come a pegno della sua affezione mille lire legava morendo.

Quali poi saran gli accenti coi quali io possa esprimere la mia profonda riverenza, e somma gratitudine, a quell' Angeli che alla cura vegliano di questo Pio Istituto? Quell' acceso fuoco di Carità, o venerabili sorelle, che si vi rende al sesso superiori, quella gioia che sempre traspira sul vostro volto, e mirabilmente si diffonde su quello de' poverelli che più s' accresce quant' è più d' uopo d' annegazione, come vi rassomiglia a quello Sposo Celeste al di cui amore tutte consacraste voi stesse? Egli è il vostro premio, in Lui vivete beate, nè dell' umane lodi vi cale che troppo sono meschine a figlie del Signore.

D' ogni maggior encomio è poi degno quest' illustre Municipio, che nella distretta de' tempi non scemò le sue sollecitudini a sostegno di quest' Opera Pia, che coadiuvato dalla benemerita Congregazione di Pubblica Beneficenza che con zelo veramente religioso e patriottico, alle bisogna s' appresta de' suoi concittadini, e principalmente al ben' essere si dedicò di questo Istituto, potè salvarlo dal naufragio che la minacciava.

Abbiasi infine la debita laude la vostra Carità, o amati concittadini, che con evangelica annegazione, e patriottismo concorreste ad ergere questo asilo al tapino all' orfanello, opera la più bella ed utile di Carità, che assai ancor vi onora, come illustre patriota con forbito stile, e rara erudizione vi provò alla sua Apertura.

Sorgiamo tutti adunque, ed uniti in un solo spirito, al cospetto di quest' altari firmiamo il gran patto di non mai